

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XVI - n. 12

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Giugno 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (T. G.)

«TU ES PETRUS»

Una lettrice ci scrive:

Ringrazio per l'invio del vostro periodico sì sì no no. È stato interessante per me e molto chiarificatore. Avevo avuto spesso discussioni con sacerdoti vari, riprendendoli (con tutta umiltà, mi creda, perché sono consapevole della mia limitatezza) dai loro errori, spesso macroscopici, credendoli in buona fede. Mi accorgevo però che non c'era buona fede, ma consapevolezza, tanto che spesso mi sono trovata a dire a qualcuno di loro: "Ma lei sta difendendo una tesi propugnata dal tale di cui forse non conosce per intero la dottrina". E gli ponevo sotto gli occhi passi incredibili, dove la Persona di Gesù Cristo viene addirittura infangata. Speravo mi si rispondesse "non sapevo, conoscevo solo una parte della personalità del tale, ecc.". Grande è stata la mia meraviglia, e il mio dolore (ora non mi stupisco più, ma ne soffro), alle risposte di consapevolezza piena. Mi è rimasta scolpita una risposta di Padre Pio, che ad un suo figlio spirituale che tentava di confortare le sue angustie dovute alle persecuzioni inflittele, dicendogli "Padre, perdoni loro perché non sanno quello che fanno", replicò: "Purtroppo sanno quello che fanno".

Sono una semplice laica, non appartengo a nessun gruppo, sono solo amante della verità e soffro di vederla volutamente travisata e offesa a scopi poco o forse troppo chiari, addirittura da parte di chi dovrebbe difenderla. Non conosco tante (segrete) cose, né le gerarchie, né le motivazioni di tanta confusione diffusa fino ai vertici. Il mio amore per la ricerca, che mai mi abbandona, mi fa incontrare spesso per fortuna persone amanti della sana dottrina e via via chiarisco tante cose. Così quanto più la mia mente si fa chiara, tanto più il mio cuore soffre sapendosi però unito a tanti cuori che come me vivono le stesse esperienze. Tra questi ci

siete voi. Grazie per il vostro lavoro, per il nostro incontro, per l'apporto che date alla diffusione della Verità.

Una cosa, però, mi rende perplessa. Anch'io, onestamente, sono ferma a papa Pacelli, rendendomi conto della valanga di confusione che dal Concilio Vaticano II ci ha portato all'attuale situazione; però se non salviamo il Papa — "Tu es Petrus" — quale sarà il nostro punto di riferimento? "Datemi un punto d'appoggio ed io salverò il mondo" (chi lo disse, non ricordo?). Senza il Papa, chi salverà la Chiesa? Senza il Papa, quale sarà il "punto d'appoggio" per sollevare questo povero mondo laicizzato e pazzo? Senza credere in lui, non rischiamo la protestantizzazione, la deriva?

*Con viva simpatia, fraternamente.
(lettera firmata)*

Rispondiamo:

Cara lettrice, chi legge quanto da più di 16 anni veniamo scrivendo sul nostro periodico, constaterà che non ci stanchiamo, né ci stancheremo mai di chiedere al Papa, con il Concilio di Trento e quindi con la Chiesa, di adempiere la sua insostituibile funzione di «Pietro» nella Chiesa, appunto perché nulla è più indispensabile alla Chiesa, dopo la divina assistenza, di un Papa che adempia i doveri del suo ministero.

E tanto più vi insistiamo quanto più una falsa concezione della collegialità episcopale minaccia oggi il Primato di vera giurisdizione del Papa sulla Chiesa universale (deviazione per difetto). Ora, chiedere a Pietro di agire da Pietro è esattamente l'opposto del contestare il *Tu es Petrus*.

Contemporaneamente a questa deviazione per difetto, c'è oggi circa il Primato, anche una deviazione per eccesso: si vorrebbe, cioè, usare o meglio abusare dell'autorità di Pietro

per imporre nella Chiesa un corso ecclesiale inconciliabile con l'autentica Fede cattolica. Contro questa deviazione per eccesso, noi, sempre con la Chiesa, ricordiamo che il potere del Papa è limitato dal diritto divino, e lo ricordiamo al fine di aiutare le anime a superare nella verità lo scandalo dell'ora presente.

Il potere di Pietro è limitato dal diritto divino

Nostro Signore Gesù Cristo, nel comunicare a Pietro la Sua autorità sovrana nella Chiesa, non ha inteso spogliarsi della propria autorità divina e dei propri diritti: ha comunicato la propria autorità, non l'ha alienata. Il che significa che la Verità rivelata, i Sacramenti (e segnatamente la Santissima Eucarestia come Sacramento e come Sacrificio), le anime, la Chiesa stessa non sono stati abbandonati da Nostro Signore Gesù Cristo all'arbitrio del Papa, perché ne disponga a suo piacimento, ma gli sono stati affidati perché della Verità Rivelata siano custodite l'integrità e la purezza (e non perché siano alterate o offuscate), perché dei Sacramenti sia assicurata la validità (e non perché siano esposti all'invalidazione lasciando i segni sacramentali in balia della «creatività» dei singoli), perché la Santissima Eucarestia in modo speciale sia circondata di onore (e non perché sia esposta, come Sacrificio, alla protestantizzazione e, come Sacramento, all'irriverenza e alla profanazione), perché le anime siano guidate sulla via della salvezza eterna (e non perché, in interi Paesi, siano private persino dei mezzi indispensabili alla salvezza, quali la sana dottrina e i Sacramenti), perché la Chiesa sia custodita intatta nella sua divina costituzione (e non perché sia

deformata da una falsa collegialità). In breve: «*quale supremo legislatore della Chiesa, il Papa non è vincolato giuridicamente da decisioni e consuetudini ecclesiastiche* [e, perciò, non c'è posto per la "democrazia" nella Chiesa], *ma bensì dal diritto divino. Questo esige che il potere ecclesiastico, conformemente al suo fine, sia adoperato all'edificazione del Corpo mistico di Cristo, non alla distruzione* (2 Cor. 10, 8) [e perciò nella Chiesa non c'è posto neppure per l'arbitrio e il dispotismo]» (L. Ott. *Compendio di teologia dogmatica* ed. Marietti 1956, p. 472).

Il Vaticano I dichiara:

«*Lo Spirito Santo è stato promesso ai Successori di Pietro, non perché rivelassero una nuova dottrina, ma perché, sotto la sua assistenza, custodissero con purezza ed esponessero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della fede*» (Const. dogmatica *De Ecclesia Christi* Dz. 1836).

E il *Dictionnaire de théologie catholique* così riassume la dottrina cattolica sull'argomento: «*il potere del Papa non è illimitato: non solo egli non può cambiar nulla in ciò che è d'istituzione divina (per esempio, sopprimere la giurisdizione episcopale), ma, messo per edificare e non per distruggere [cfr. San Paolo, 2 Cor., 10], è tenuto dalla legge naturale a non gettare confusione nel gregge di Cristo*» (t. II, coll. 2039-40).

Superare nella verità lo scandalo dell'ora presente

La Chiesa, interprete della Divina Rivelazione, non ci ha mai detto che non può mai accadere, perché garantito da una qualche divina promessa, che il Papa esca dai limiti del diritto divino, naturale e positivo, e che perciò non può mai darsi che egli metta confusione nel gregge di Cristo, lo scandalizzi, e tenti perfino di «*distruggere la Chiesa*» (San Roberto Bellarmino *De Romano Pontefice* e il Gaetano *De comparata auctoritate Papae et Concilii*).

E d'altronde, la storia stessa della Chiesa sta ad attestare che una siffatta garanzia non esiste: la Chiesa ha conosciuto molte epoche buie per colpa dei Romani Pontefici. In queste circostanze lo scandalo va superato nella verità, perché il sapere poco e male in tempi di confusione può essere cagione di gravissimi inganni.

In primo luogo si deve distinguere, come sempre, tra l'ufficio, di dignità altissima, e la persona che può ricoprirlo più o meno degnamente. «*Personae papae potest renuere subesse officio Papae*»: «la persona del Papa può

rifiutarsi ai doveri del suo ufficio di Papa» scriveva il Gaetano, il grande teologo che aveva visto lo scandaloso pontificato di Alessandro VI. E Santa Giovanna d'Arco a un ecclesiastico che tentava di piegarla dicendole che era perduta perché la Chiesa la stava giudicando e condannando, rispondeva: «*Gli uomini della Chiesa non sono la Chiesa*».

In secondo luogo bisogna richiamare alla mente la dottrina cattolica sull'infalibilità pontificia, che non è infallibilismo. Anzitutto ci sono campi (ad esempio: la pastorale, il governo stesso della Chiesa ecc.) in cui al Papa non è stata promessa nessuna infalibilità ed, anche nel campo per il quale gli è stata promessa, questa infalibilità è legata a determinate condizioni.

Di fatto noi sappiamo dalla storia, che oltre lo scandalo di Papi simoniaci, immorali o politicanti, alla Chiesa non è stato risparmiato neppure lo scandalo di Papi che hanno lasciato toccare e persino hanno toccato personalmente il deposito della Fede, di cui avrebbero dovuto essere custodi e garanti. Onde il Concilio Vaticano I, nel procedere alla definizione dell'infalibilità pontificia, ha dovuto affrontare alcuni casi, storicamente accertati, di deficienze papali in campo dottrinale (le deficienze fuori di questo campo non hanno nulla a che vedere con l'infalibilità). Tra questi il caso di Giovanni XXII, che sostenne una dottrina erronea sulla sorte dei giusti dopo la morte, dottrina contro la quale il successore Benedetto XII dovette emanare la costituzione dogmatica *Benedictus Deus*, e il caso di Onorio I, che, nell'illusione di ricomporre il consenso di fede tra i cattolici, rotto dal monofisismo, ammise una formula equivoca che favoriva il monotelismo, e perciò suscitò in vita la reazione del patriarca di Gerusalemme, Sofronio, nonché dei teologi ortodossi, e si attirò, morto, la scomunica dal VI Concilio Ecumenico (per eresia) e di papa Leone II: «*scomunichiamo... Onorio, che non ha illuminato questa Chiesa apostolica con la dottrina della tradizione apostolica, ma ha permesso, con un tradimento sacrilego, che fosse contaminata*» (Denz.-Sch. 563; per questo ed altri casi cfr. *Sacrae Theologiae Summa* BAC, Madrid, vol. I, pp. 701 ss. v. anche *Enciclopedia Cattolica* alle relative voci).

La conclusione fu che questi ed altri casi non costituivano un ostacolo alla definizione dell'infalibilità pontificia perché quei Papi avevano errato fuori delle condizioni nelle quali al Sommo Pontefice è stata assicurata l'infalibilità; condizioni precisate appunto dal Vaticano I e riassunte nella formula *ex cathedra*. Il che significa: 1) che fuori di queste condizioni, fuori dell'*ex cathe-*

dra, può accadere che il Papa agisca, anche in campo dottrinale, non secondo la fede di Pietro, ma con le deficienze di Simone; 2) che il *Tu es Petrus* non è toccato dagli eventuali errori, anche dottrinali, commessi dal Papa fuori di queste condizioni; 3) che, fuori dell'*ex cathedra*, le eventuali fondate rimostranze dei cattolici per motivi di fede parimenti non toccano il *Tu es Petrus*.

Fuori di queste condizioni, insomma, può accadere che l'«*Ubi Petrus ibi Ecclesia*», non abbia valore e, di contro, valga anche per il Papa che «la gente di Chiesa non è la Chiesa», e questo semplicemente perché — è la Chiesa che lo insegna — il Papa è sempre ed immancabilmente «Pietro» ovvero la pietra su cui è stata fondata la Chiesa solo nei limiti entro i quali gli è stata promessa l'infalibilità.

Un caso clamoroso

Recentemente 30 giorni ha dedicato un lungo articolo (pp. 68-71) a un clamoroso caso di deficienza papale in materia dottrinale per l'occasione della festa di Sant'Atanasio. Questo Vescovo «*nel 360 rimase l'unico tra tutti i Vescovi della cristianità a difendere l'ortodossia dagli eretici. Per quasi mezzo secolo la sopravvivenza della vera fede in Gesù Cristo si trasformò in una diatriba pro o contro di lui*».

Fu un caso tipico di eresia che «*minaccia tutta la Chiesa*» (cfr. San Vincenzo da Lerino *Commonitorium*): «*il mondo [cattolico], sgomento, si ritrovò ariano*» come scrive San Girolamo, e «*la verità cattolica rischiò di scomparire dalla storia degli uomini*». Questo fu certamente «*per la forza del potere dell'imperatore*» che favoriva l'arianesimo, ma è anche certo che il «*buio trionfo dell'eresia*» si ebbe solo con il cedimento di papa Liberio, che, stanco della lotta e dell'esilio, sottoscrisse una formula di fede ambigua, che poteva essere interpretata tanto in senso cattolico che in senso ariano e, abbandonò la causa di Atanasio, accogliendo nella sua comunione i Vescovi ariani o semiariani dell'Oriente, nell'illusione di pacificare così il mondo cattolico. I fatti dimostrarono, però, che non è possibile salvare l'unità e la pace della Chiesa a spese dell'ortodossia e che la causa di Atanasio, benché scomoda, benché in minoranza, s'identificava con la causa stessa dell'ortodossia. Seguirono i tristi concili di Rimini e di Seleucia con l'apparente, temporaneo trionfo dell'eresia ariana sulla verità cattolica.

Solo un «*piccolo gregge al seguito di Atanasio*» mantenne «*accesa la fiammella della fede cattolica*» (ed è stato e sarà sempre così nelle epoche buie

della Chiesa). L'arianesimo — «*non praevalerunt!*» — è passato e Atanasio «*accusato per decenni di fomentare la divisione della Chiesa, le discordie fra i cristiani*» è oggi venerato sugli altari e un successore di papa Liberio, Urbano VIII, ha voluto che il Bernini lo collocasse fra i quattro dottori della Chiesa universale che nella basilica vaticana sorreggono la cattedra di Pietro. Di contro il nome di Liberio è rimasto escluso dal *Martirologio romano* a motivo del suo cedimento (cfr. *Enciclopedia cattolica* voci *Liberio* e *Atanasio*).

Certo, in queste circostanze, sarebbe stato impossibile applicare a papa Liberio il *Tu es Petrus* o l'*Ubi Petrus ibi Ecclesia*: si sarebbe semmai tentati di dire che la pietra della Chiesa aveva ceduto e che era piuttosto vero che «*Ubi Athanasius ibi Ecclesia*». Alla luce, però, della verità cattolica sopra ricordata e cioè che il Papa è sempre ed immancabilmente Pietro solo nei limiti della sua infallibilità, appare chiaro che il cedimento di papa Liberio non tocca il *Tu es Petrus*: perché l'infallibilità pontificia «*fosse coinvolta, sarebbe stato necessario che Liberio, oltre a condannare Atanasio ed entrare in comunione con gli orientali, avesse sottoscritto una formula apertamente eretica ed avesse inteso di imporla a tutta la Chiesa [ex cathedra]*». (*Enciclopedia cattolica* voce *Liberio*). Ma appare altresì evidente:

1) che non toccarono il *Tu es Petrus* neppure le giuste rimozioni dei difensori dell'ortodossia, che, a cominciare dallo stesso Sant'Atanasio, rimproverarono al Papa il suo cedimento (ivi);

2) che possono darsi, fuori dell'*ex cathedra*, circostanze, sia pure eccezionali, nelle quali non è il Papa a mantenere accesa la fiaccola dell'ortodossia nella Chiesa, ma bensì un «piccolo gregge», perché — è di fede — la fede della Chiesa non può venire meno, e questo anche quando, come al tempo di Liberio, «Pietro», ovvero l'infallibilità pontificia, tace e Simone, ovvero la persona del Papa, sembra vacillare dinanzi all'errore;

3) che a questo «piccolo gregge» non viene meno, come non venne meno a Sant'Atanasio e ai pochi, che con lui restarono a difendere l'ortodossia anche dopo il cedimento di Liberio, la comunione con Pietro e la Sede Apostolica; al contrario, è un preferire ad una comunione falsa ed apparente, la comunione vera e profonda, che è anzitutto comunione nella vera fede. La teologia cattolica, approvata dalla Chiesa, insegna che «*quando ci fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente*» (San Tommaso

S. Th. II II a. 4 ad. 2) e che «*si deve resistere a un Papa che distrugge apertamente la Chiesa*» (Gaetano De comparata auctoritate Papae et Concilii);

4) che quando è in gioco la Fede costante e universale della Chiesa e cioè ciò che la Chiesa *semper et ubique* ha insegnato e creduto, la vittoria finale tocca non a chi ha dalla sua la sola forza dell'autorità, ma a chi ha dalla sua la forza della Tradizione cattolica. Ed è questo che distingue un Sant'Atanasio da Lutero; Sant'Atanasio resistette al Papa per difendere l'ortodossia cattolica, riconoscendo l'autorità del Papa, nel momento stesso che lo richimava ai limiti segnati dal Diritto Divino; Lutero, invece, resistette al Papa per rigettare l'ortodossia cattolica e, con l'ortodossia cattolica, ogni autorità del Papa, anche legittima. E qui anticipiamo la risposta al suo quesito finale: «*Senza credere in lui [nel Papa] non rischiamo la protestantizzazione?*»: la fede nella Tradizione cattolica, che include anche la fede, rettamente intesa, nel Papato ci salva dalla protestantizzazione (ivi compresa quella che si nasconde sotto l'impostura del nuovo corso ecclesiale); e, d'altro canto, la retta fede cattolica nel Primato, senza deviazioni né per difetto né per eccesso, ci salva dall'immobilismo degli scismatici ortodossi. In ultima analisi, è sempre la Verità che salva, il Papa salva in quanto è custode infallibile — nei limiti in cui è infallibile — della Verità.

Quando su Pietro prevale Simone

Sono casi straordinari, è vero, ma casi che si sono dati e possono darsi nuovamente. Essi, se non dimostrano nulla contro il *Tu es Petrus*, ci ricordano però che la sicurezza offerta normalmente ai cattolici dal Romano Pontefice fuori dell'*ex cathedra* può venir meno, come venne meno ai primi cristiani in Antiochia, allorché Paolo si vide costretto a resistere «*in faccia a Pietro*» (*Gal. 2, 11 ss.*), come venne meno ai tempi di Liberio, di Onorio, di Giovanni XXII.

Non arrossire del Cristo e della Sua dottrina.

Padre Pio Capp.

Lo sgomento che in tali circostanze assale i cattolici nasce dal vedersi venir meno l'abituale punto di riferimento, abitualmente sicuro. È allora il momento di ricordare che quest'abituale sicurezza offerta abitualmente dal Pa-

pa ai cattolici, non ha la garanzia divina dell'infallibilità, così come, invece, ce l'ha la sicurezza straordinaria offerta ai cattolici dall'*ex cathedra*. È la Chiesa stessa, interprete infallibile della Divina Rivelazione a dircelo, limitando l'infallibilità del Papa all'*ex cathedra*. È la teologia cattolica — quella che conosce le regole della Fede e le rispetta — a dirci che «*senza il crisma della definizione ex cathedra*» il Papa è Pietro solo condizionatamente, e cioè solo in quanto «*enunzia una verità che è stata costantemente insegnata dal Magistero della Chiesa ed è rispondente ai dettami della Rivelazione*» (card. Pericle Felici *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1968 «*L'Humanæ Vitæ, la coscienza e il Concilio*») ovvero in quanto «*ricapitola l'insegnamento antico e comune*» (card. Siri *Renovatio*, ott.-dic. 1968). Ed infatti la Chiesa, mentre per l'insegnamento *ex cathedra* ci chiede un assenso cieco ed assoluto, in forza della divina promessa dell'infallibilità, per l'insegnamento non infallibile del Papa chiede solo un assenso prudente e relativo (cfr. J. Salaverri S. J. *De Ecclesia Christi in Sacrae Theologiae Summa* BAC, Madrid, art. III, Tesi 15; cfr. L. Billot a. 13, T. 26). Relativo a che? Relativo, appunto alla cura di non discostarsi da «*quanto è già per altre ragioni patrimonio della dottrina cattolica*» (Pio XII *Humani Generis*; cfr. Dom Paul Nau *Une source doctrinale les encycliques* ed. du Cèdre, Parigi).

Abitualmente questa cura c'è (e c'è stata anche ai nostri giorni fino a Pio XII) ed è perciò che abitualmente i fedeli riposano sicuri tanto sul magistero *ex cathedra* quanto sul magistero semplicemente autentico (non infallibile) del Papa. Ma — è ora di ricordarlo — questa cura, e quindi l'abituale sicurezza dei cattolici, non è garantita da nessuna divina promessa, ma solo «*dall'alta prudenza con la quale l'autorità ecclesiastica agisce abitualmente in queste circostanze*» (*Dictionnaire de théologie catholique* voce *Eglise*, t. IV, col. 2209). E se questa prudenza abituale viene meno? Se sulla cura di non discostarsi dall'*insegnamento antico e comune* prevalgono il fastidio per la Tradizione e l'amore per la novità? Allora è anche il momento per i cattolici di ricordare che resta loro sempre un punto di riferimento incrollabile, che nessuna debolezza o malizia umana può più togliere loro, perché garantito dall'infallibilità promessa da Nostro Signore alla Sua Chiesa (*Giov. 14, 16; Mt. 28, 20; D. 1839*), è ormai inattaccabile dall'eresia e dall'errore; questo punto di riferimento incrollabile è ciò che la Chiesa ha costantemente insegnato e creduto e che nessuno può contraddire

senza cadere, materialmente o formalmente, nell'eresia. Allora è chiaro che qualora, fuori dell'*ex cathedra*, la prudenza venga meno ad un Papa (cosa possibile, non essendo questa prudenza garantita da nessuna divina promessa), qualora disgraziatamente prevalgano nelle Chiesa «novità» favorite dall'alto, ma in contrasto, più o meno scoperto, con quanto la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato (e questo contrasto si manifesta immediatamente nella rottura del consenso tra i cattolici), il cattolico deve attenersi agli insegnamenti dei Concili dommatici, a quanto i Romani Pontefici hanno insegnato o singolarmente, se *ex cathedra*, o in armonica continuità con i loro predecessori, se fuori dell'*ex cathedra*, e, in mancanza di tutto ciò, deve stare, come insegna San Vincenzo da Lerino (*Commonitorium*), all'antica fede della Chiesa universale, tenendosi alla larga dalle novità sospette. È quanto molti fedeli, senza tanti ragionamenti teologici, ma unicamente guidati dall'istinto soprannaturale della fede, fanno oggi, fermandosi, come lei, a Pio XII. E questa istintiva misura di pru-

denza non intende affatto negare che la Chiesa possa progredire ulteriormente nella comprensione della Verità rivelata; nega semplicemente che questa comprensione possa spingersi — come oggi si pretende — fino a ripudiare quanto per duemila anni è stato creduto ed insegnato.

Chi salverà la Chiesa?

«Senza il Papa — lei domanda — chi salverà la Chiesa?». Dopo quanto abbiamo detto, la risposta è semplice: Dio salverà la Chiesa, e non la salverà senza il Papa.

Anche nelle epoche — grazie a Dio rare — nelle quali Pietro si abbandona alle sue deficienze di «Simone», Dio non abbandona la Sua Chiesa. Anzi tutto la Sua Provvidenza non permette che i travimenti di «Simone» vadano oltre un dato segno (così, ad esempio, anche nelle epoche più buie, la Chiesa è al sicuro da definizioni *ex cathedra* eretiche o erronee). Inoltre Dio custodisce vivi e fecondi, sotto la morte apparente dell'inverno della Chiesa, i semi della futura, certa rinascita: ani-

me vittime ed anche tante anime fedeli, che, come lei, come tutti coloro che Dio le ha dato di conoscere e tanti altri che lei non conosce, soffrono e pregano per la Chiesa. E Dio salverà la Chiesa cominciando dal Papa e per mezzo del Papa, quando, nell'ora che Dio solo conosce, ma ci è assicurata dal «*non praevalerunt*», Pietro (nella persona dell'attuale Pontefice o di un suo Successore, per la Chiesa è lo stesso) piangerà e riparerà le colpe di «Simone», come sempre puntualmente è avvenuto nella storia della Chiesa. Anche a noi tocca di affrettare quest'ora custodendo e incrementando nel tempio interiore della nostra anima quanto soffriamo di veder demolito nella Santa Chiesa di Dio. A tal fine a Fatima il Cuore Immacolato di Maria si è offerto come conforto, rifugio e luminosa certezza di vittoria.

Romualdus

N. B. Per un più ampio approfondimento dell'argomento rinviando a *sì sì no no*, luglio 1988: *Né scismatici né scomunicati*, 15 e 28 febbraio 1989: *La Tradizione, il Concilio e i "tradizionalisti"* e 15 marzo 1989, p. 2.

COME L'EPISCOPATO BRASILIANO TRADISCE LA CHIESA E SCANDALIZZA LE ANIME

Dal Brasile riceviamo per conoscenza e pubblichiamo in una nostra traduzione la seguente "Lettera aperta a Sua Santità Giovanni Paolo II".

☆☆☆

Santo Padre,

ho aspettato che cessasse l'ardore degli scontri politici delle ultime elezioni presidenziali nel nostro Paese, per stendere, passati esattamente trenta giorni, queste considerazioni che ardisco mettere sotto gli occhi di Vostra Santità.

L'appoggio quasi compatto del clero e dell'episcopato brasiliano al candidato marxista ed ateo Luiz Ignacio «Lula» da Silva, e al suo partito di sinistra (Partido dos Trabalhadores, Partito dei Lavoratori), è stato il fatto più rilevante della campagna per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ciò ha suscitato un profondo malessere in quei fedeli che hanno appreso con la Chiesa di sempre che «il comunismo è intrinsecamente perverso e non può ammettersi collaborazione con esso in nessun campo» ed anche che «nessuno può essere cat-

tolico e dirsi al tempo stesso socialista». Noi siamo certi che la Chiesa che ce lo ha insegnato non ci ha ingannati. Egualmente siamo convinti che Pio XI, il quale fece tali e così esplicite condanne del comunismo, lo fece per zelo ed amore alla Santa Chiesa. Questa convinzione ci muove ad accusare di grave errore la stragrande maggioranza dei Vescovi, padri e laici attivisti della cosiddetta Chiesa conciliare o progressista per l'appoggio dato a un candidato ateo di un partito di sinistra, che si dichiara apertamente socialista e si fa banditore delle tesi staliniste del più radicale comunismo.

E sappia Vostra Santità che non furono pochi i religiosi e i laici impegnatisi nella campagna elettorale di Lula e del PT (Partido dos Trabalhadores). Secondo i calcoli di uno dei più accesi adepti del candidato Lula, il «teologo» conosciuto in Brasile come Frei Betto, calcoli divulgati dalla stampa, sono stati circa 300 dei 367 Vescovi, 14.000 Sacerdoti e 50.000 religiosi, oltre dalle 80 alle 150.000 comunità ecclesiali di base con circa 3, 5 migliaia di militanti in tutto il Brasile. Nella sola San Paolo, secondo i calcoli

della stampa nazionale, hanno partecipato alla campagna di Lula l'80% dei 920 Sacerdoti, dirigenti dei 285 centri comunitari legati all'arcidiocesi e i militanti delle principali pastorali delle 241 parrocchie di San Paolo.

Innumerevoli fatti accaduti in tutto il Paese durante la campagna del candidato Lula coinvolgenti la Chiesa progressista sono stati denunciati dalla stampa.

Sarebbe impossibile ed inutile riferire tutti quelli venuti a nostra conoscenza. Tuttavia mi sento obbligato ad accennarne alcuni affinché Vostra Santità possa farsi un'idea di ciò che è stata la campagna in favore del PT (Partido dos Trabalhadores) organizzata dalle nostre «guide spirituali». Come primo esempio prendiamo questo titolo pubblicato su uno dei principali giornali del Brasile: «I sacerdoti fanno del pulpito il loro palco». Potrebbe esserci un titolo più significativo? Il signor Francisco Rocha, coordinatore in Pernambuco del FBP (Frente Brasileira Popular), che è l'unione delle sinistre a sostegno della candidatura di Lula, ha affermato che «l'appoggio della Chiesa spinge gli elettori a

votare Lula». Milton Bueno, vicepresidente del PT a Itabira (MG), ha dichiarato che «la Chiesa è il secondo potere in Brasile e la sua azione è stata molto importante per la votazione di Lula». Anche il deputato Aloisio Vasconcelos (MG), ha attribuito alla Chiesa progressista i numerosi suffragi per Lula nel Minas Gerais, e ha fatto dell'ironia dicendo che i progressisti hanno creato un nuovo partito, il PPI: Partido de Parte da Igreja (Partito di Parte della Chiesa).

E abbiamo anche la testimonianza del viceprefetto di Aratiba (RS) che denuncia, indignato, che in quel municipio chi non appartiene al PT (Partido dos Trabalhadores) è accusato di non essere cattolico; il che lo ha costretto, tra l'altro, a cessare di frequentare la chiesa.

Ecco che cosa dice il sacerdote belga, Renato Stormarcq, di Nova Iguaçu (Rd) (sta da 15 anni scristianizzando il Brasile): «preferisco camminare con comunisti generosi che con cattolici disonesti. Noi e il PC do Brasil (Partito Comunista del Brasile) abbiamo degli obiettivi comuni, come la costruzione di una società più giusta». Ovvero, Santità, una società nella quale non ci sarà posto per Cristo Re, dalla quale la religione sarà bandita e lo Stato divinizzato. Vescovi come, ad esempio, mons. José Rodrigues (BA), hanno appoggiato il programma elettorale gratuito, incitando i cattolici a votare Lula. Mentre un altro, mons. Mauro Morelli (RJ), era indicato con certezza come uno dei ministri, qualora il candidato di sinistra fosse stato eletto.

Tornando poi a mons. José Rodrigues, questo prelato ha osato fare un sondaggio elettorale tra i fedeli degli otto municipi della sua Diocesi, collocando le urne dinanzi alle porte delle chiese.

Abbiamo toccato il colmo dell'assurdo quando don Angelo Follador (RS), direttore di radio Aratiba, ha detto che il PT di Lula «rappresenta la verità del Vangelo» e don José Luiz Nogueira Castro (SP) ha paragonato l'ateo Lula a San Giovanni Battista, precursore del Messia.

Nella sede della CNBB (Conferenza Nazionale Episcopale Brasiliana) il candidato Lula è stato ricevuto in un «clima di festa», con molte lettere di raccomandazione preparate da circa venti funzionari debitamente autorizzati dal presidente mons. Luciano Mendes de Almeida.

Ma l'incongruenza maggiore si è avuta con Frei Betto, inseparabile amico di Lula, autore di una biografia di questo candidato e che esercita la funzione di «principale consigliere di Lula nelle questioni religiose». Pro-

prio così, Santo Padre, un teologo domenicano è il consigliere, nelle faccende religiose, di un ateo!

Del candidato Lula debbo anche dire che lo stesso Vaticano lo ha dichiarato ateo in un documento inviato all'Ordine francescano da uno dei principali collaboratori del Papa, il cardinale J. Ratzinger. Quanto all'ideologia di Lula, già ben definita dall'elettorato, basta dire che Roberto Freire, membro del Partito Comunista e ateo dichiarato, ha mosso a Lula la critica di mantenere un programma con tesi staliniste, totalmente superate. Devo anche segnalare che il PT (Partido dos Trabalhadores) tramite un deputato che è anche vicepresidente del partito, José Genoïno, ha cercato di eliminare il nome di Dio dal preambolo della nostra Costituzione. Lula difende apertamente la statalizzazione dell'insegnamento, mentre correnti del PT difendono l'aborto e pongono limitazioni all'educazione religiosa nelle scuole. Ciò nonostante, la «Chiesa» progressista ha aderito in massa al PT e ai suoi candidati.

Mi permetto di ricordare a Vostra Santità che il Codice di Diritto Canonico proibisce esplicitamente che i Sacerdoti e Religiosi si impegnino in attività politiche. Devo anche ricordare che il card. Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ha condannato la partecipazione del clero alla campagna elettorale di Lula, senza che i Vescovi e i Sacerdoti impegnati nel Frente Brasil Popular (unione delle sinistre) gli abbiano dato ascolto. Infatti egli, portavoce del Vaticano, ha insistito che «al Sacerdote compete la pratica del Vangelo e la formazione dei fedeli». Mons. Agnelo Rossi, uno dei principali collaboratori del Papa, presidente del Patrimonio della Sede Apostolica e del Sacro Collegio Cardinalizio, ha affermato che «partecipare ad una campagna elettorale è deviare dalla propria missione di padre e pastore». Lo stesso Papa comanda che «i pastori e gli altri ministri della Chiesa, per meglio conservare la propria libertà nella evangelizzazione della realtà politica, devono tenersi separati dai vari partiti o gruppi che potrebbero creare divisioni o compromettere l'efficacia del proprio apostolato». Sono parole di Vostra Santità.

Ora, considerato il numero elevatissimo di Sacerdoti, Vescovi e laici che hanno appoggiato apertamente il PT (Partido dos Trabalhadores) e il FBP (Frente Brasil Popular — Fronte Brasile Popolare), che è l'unione di tutte le sinistre intorno al candidato Lula, si deve concludere che il Papa non è obbedito dai cattolici brasiliani, dalla grande maggioranza progressi-

sta, beninteso.

Alcuni cercano di giustificare la propria disobbedienza, come don Antonio Santo, parroco della chiesa di Cristo Redentore a Belo Horizonte (MG). Questo prete dice che, prima di essere Sacerdote e cristiano, è un cittadino con tutti i diritti e perciò si è impegnato nella campagna di Lula. Come vede, Santità, questo prete colloca i suoi diritti di cittadino avanti ai suoi doveri di Sacerdote e di cristiano quale discolpa per sottrarsi all'obbedienza. Un altro che tenta di giustificarsi è il «teologo» conosciuto come Frei Betto. Egli dice che può appoggiare il PT (Partido dos Trabalhadores), dal momento che anche il Papa ha appoggiato Solidarnosc in Polonia. Incredibile, vero?

Poco importa ai disobbedienti che il Vaticano ha moltiplicato le dichiarazioni presentando il candidato Lula come ateo. E allo stesso modo fanno orecchie di mercante alle reiterate condanne della Chiesa al comunismo. A tal segno è giunta la disobbedienza che mons. Boaventura Kloppenburg, Vescovo di Nova Hamburgo, nel Rio Grande do Sul, avvilito dall'«indisciplina dei religiosi verso gli orientamenti della Santa Sede», ha affermato che «oggi ognuno fa quel che vuole. È la democrazia. NESSUNO PIÙ COMANDA NELLA CHIESA. Almeno è quello che sembra» (i caratteri maiuscoli sono miei).

È vero, Santo Padre, che nessuno c'è che comandi nella Chiesa di Cristo? E il Papa che fa? Non avendo chi comandi, la Chiesa è di fatto senza capo. Se i disubbidienti non saranno puniti, ci sarebbero serie ragioni di pensarlo.

Al termine di questa lettera, mi permetto di chiedere a Vostra Santità quale atteggiamento deve prendere un cattolico sincero dinanzi ai suddetti fatti:

1) deve stare con la Chiesa conciliare o progressista in unione con centinaia di Vescovi e migliaia di preti e religiosi e promuovere con essi il comunismo, disobbedendo alle direttive della Santa Sede ed esaltando capi anticristiani? Deve aderire all'empietà per cui un ateo rappresenterebbe la verità dell'Evangelo ed è paragonato a un San Giovanni Battista? Deve credere in ciò che i pastori predicano dai pulpiti ora trasformati in palchi?

2) Oppure deve stare con la Chiesa di sempre che ha condannato tutto questo? Deve stare con il piccolo gregge che si conserva fedele alle tradizioni e predica la sana Dottrina, obbedendo ai Papi che hanno guidato la Chiesa per duemila anni?

Vorrei esser certo che Vostra Santità mi indicherà la seconda scelta

perché é in realtà un'opzione veramente cattolica.

Mi perdoni Vostra Santità, qualora da questa lettera traspaia la benché minima indignazione, ma mi permetto ricordare qui le parole di San Bonifazio che ci sprona a denunciare gli errori. Dice il Santo:

«Non siamo cani muti, non siamo spettatori indifferenti, non siamo mercenari che fuggono vedendo il lupo», anche perché, dice Dom Gueranger, quando i pastori si trasformano in lupi, è al gregge in primo luogo che spetta difendersi.

firmato: Hirley Nelson de Souza

LA CHIESA IN AGONIA

Sotto questo titolo pubblichiamo una nostra traduzione dell'*Epilogue* che il padre Calmel O. P. pose alla sua *Brève Apologie pour l'Eglise de Toujours*. L'*Epilogue* riassume i punti fondamentali della meditazione soprannaturalmente chiaroveggente, che, nella sua fede viva, questo degno figlio di San Domenico è venuto svolgendo sull'apparente trionfo del modernismo nella Chiesa.

La menzogna modernista

È utile smascherare gli stratagemmi dei modernisti, far vedere che questi eretici mentono quando pretendono di non toccare la Chiesa, ma di aiutarla soltanto a rinnovarsi e ad espandersi. In realtà la tradiscono, vogliono farla morire, perché le strappano ipocritamente ciò che è necessario alla sua via, per sostituirvi ciò che dovrebbe farla morire se non avesse la promessa divina di superare qualsiasi disastro. In effetti alla Chiesa, che è maestra di verità, i modernisti pretendono di imporre un modo di dire e un tipo di magistero che la muterebbero in una pseudo-profetessa diabolica, che impartisce al mondo una dottrina infinitamente fluida in una fraseologia vagamente cristiana. Alla Chiesa, che dispensa la grazia di Dio tramite i sette Sacramenti e che offre al Signore l'unico vero sacrificio, pretendono di imporre un altro Messale ed un altro rituale che generalizzerebbero l'invalidità sacramentale o il sacrilegio e trasformerebbero la liturgia in una misera impresa di rappresentazioni sedicenti religiose.

La tara essenziale dei modernisti è la menzogna: mentono e vorrebbero trasformare la Chiesa nella perfetta istituzione della menzogna universale. A questo scopo si applicano a spogliarla di tutto ciò che la fa vera. Vogliono toglierle tutti i mezzi indispensabili e tradizionali che la fanno essere vera: il potere di giurisdizione e anche il potere d'ordine sono minacciati nella loro efficienza dalla *collegialità*; la Messa è esposta all'invalidità per *l'alterazione dei riti*; il dogma scompare per *l'abbandono sistematico delle formule irreformabili*; la santità infine si dissolve in fantasticherie umanitarie in forza dello *pseudo messianismo*.

L'agonia della Chiesa

Avendo dunque il modernismo fatto entrare la Chiesa in agonia, ne

consegue che non è sufficiente una meditazione, anche se pia ed apologetica, sulla natura della Chiesa per tenersi all'altezza della prova che l'opprime. Bisogna anche e ciò è molto urgente, vegliare presso il Signore Gesù che è in agonia nella Sua Chiesa. «*Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo*» (Pascal, *Mystère de Jésus, Pensées*). Egli sarà in agonia nella Sua Chiesa fino alla fine del mondo, innanzi tutto nel senso che continuerà a soffrire nei Suoi membri già provati e che, per il Suo amore, si offrono volentieri o almeno non si rifiutano ai tormenti della malattia, alle persecuzioni dei nemici esterni, alle rinunce anche crudelissime, che esige la fedeltà assoluta alla legge della grazia. Tuttavia, in alcuni periodi particolarmente terribili — e noi siamo in uno di questi periodi — Gesù è in agonia nella Sua Chiesa in un altro modo, che non fa che aggiungersi al precedente: è in agonia perché la Sua Chiesa è ostacolata, beffeggiata, contrariata, combattuta dall'interno nel suo compito essenziale di dispensatrice della Redenzione. Non che essa stia per sparire, perché *le porte degli inferi non prevarranno*, ma i suoi propri figli, e, tra i suoi figli, alcuni capi della gerarchia la maltrattano con tanta villania e cattiveria che avanza soltanto ricadendo ad ogni passo, sfinita e languente.

Apriamo gli occhi e guardiamo. Senza che sia mai stata abolita la Messa tradizionale, diventa sempre più frequente che la Messa venga celebrata nell'equivoco e profanata nel sacrilegio. Senza che mai taccia la predicazione della sana dottrina, avviene tuttavia che spesso la predicazione sia resa incerta dagli pseudo-profeti e dai teologi della menzogna. E similmente, benché la santità permanga zampillante e pura, non è raro che venga travestita e caricaturizzata da contraffazioni vilissime.

Il nostro dovere

Questa è una delle forme che prende l'agonia del Signore nella Sua Chiesa ai giorni nostri. *Non bisogna dormire durante questo tempo*. Ma come vegliare e tenerGli compagnia?

Innanzitutto raddoppiare la preghiera in pace e amore. Poi, constatando che è ormai impossibile partecipare alla vita della Chiesa senza esporsi ad ogni genere di noie, non

«Non è sempre esatto dire in una maniera un po' semplicista: là dov'è il Papa, ivi è la Chiesa: bisogna ubbidirgli incondizionatamente anche nel campo dove non è infallibile. Questa soluzione è la più facile e la più comoda. In realtà, però, quando il Papa affronta alcuni argomenti riformabili [è il caso della pastorale e quindi del "pastorale" Vaticano II], sia pure insieme con un Concilio, egli non può impegnare e di fatto non impegna, la pienezza della sua suprema autorità. Egli perciò [in quella circostanza] non è papa nel senso pieno che si intende nella formula "Ubi Petrus ibi Ecclesia", dov'è Pietro, là è la Chiesa. In tempi tranquilli e sereni, quanto abbiamo detto non pone nessun particolare problema. Non così in tempo di crisi. Si può, perciò, perfettamente concepire, in certi momenti difficili, che questo o quel cattolico particolarmente chiaroveggente, come Sant'Atanasio ai tempi dell'arianesimo, si separi dalle scelte ufficiali fatte dalla maggioranza della gerarchia [...].

Questo non significa affatto che ci si separi dalla Chiesa o anche dalla comunione con il papato, nel senso più misterioso e profondo della parola, anche se in un caso particolare, un papa decretasse il contrario e pronunciasse la scomunica».

card. Journet

(citato in «*L'obeissance dans l'Eglise*» di Lucien Meroz, ed. Martin Gay)

retrocedere davanti a questa sofferenza, ma sopportarla in unione con la Chiesa, anch'essa sofferente e oppressa. Vogliamo qualche esempio? Dobbiamo a qualsiasi costo perseverare nello studio delle Sacre Scritture, mentre si moltiplicano gli ostacoli per impedirci di approfondirle e nutrircene. Non dobbiamo esitare ad affrontare dei disagi per andare saggiamente in aiuto di quei Sacerdoti che celebrano la Messa di sempre. Ugualmente non dobbiamo esitare, malgrado l'umiliazione che forse ci attende, ad elevare verso un'autorità ecclesiastica, che spesso ci deride, la nostra rispettosa, ma instancabile richiesta per farci restituire la Scrittura, il Catechismo e la Messa. Dobbiamo ancora e soprattutto far la fatica di cercare, in questa santa Chiesa che i modernisti vogliono de-spiritualizzare, i mezzi che non le mancheranno mai per conservare il primato della preghiera e della contemplazione. Attraverso questi esempi possiamo intravedere ciò che significa vegliare con Gesù che è in agonia nella Chiesa. Non riusciremo del resto a vegliare così se Egli non ce ne renderà capaci per mezzo della Sua Chiesa stessa. Ben lungi dal dire che noi soffriamo a causa della Chiesa, diremo piuttosto che soffriamo con la Chiesa, in unione con lei e questo grazie agli aiuti divini che la Chiesa, dal fondo della sua difficoltà, continua a prodigarci.

Come sbarrare la strada al modernismo

Restando più che mai uniti alla Chiesa in questa situazione eccezionalmente crudele, noi confessiamo così la nostra fede nella Chiesa. In questi tempi di persecuzione incruenta, questa veglia durante l'agonia è la forma che riveste la nostra confessione di fede. Consideriamo da più vicino i caratteri particolari che essa presenta. Il modernismo non attacca apertamente, ma subdolamente e dissimulatamente, introducendo ovunque l'equivoco. Perciò confessare la fede di fronte ad autorità moderniste significa rifiutare ogni equivoco sia nei riti che nella dottrina. Significa attenersi alla Tradizione perché essa, sia nelle definizioni dogmatiche che nell'ordinamento rituale è precisa, leale e irreprensibile. Principalmente per i riti della Messa, possiamo ben vedere che non confesseremo pienamente la fede della Chiesa nella Messa, che non rifiuteremo categoricamente la mortale ambiguità modernista se non conserveremo nella celebrazione stessa il rito tradizionale più che millenario e che non offre nessuna presa all'eresia. Accettare i nuovi riti, pur mettendo

nella loro celebrazione una reale pietà, pur predicando rettamente sulla Messa, non è certo una confessione di fede che non lascia aditi all'eresia modernista né un rifiuto sufficiente dell'eresia nella sua forma attuale. Infatti, se noi accettiamo la nuova celebrazione polivalente, eccoci impegnati, in forza di questo cedimento, sul cammino del rinnegamento in atto. Che cosa possono fare allora le attestazioni verbali o i gesti pii? Non saranno altro che una contraddizione aggiunta all'equivoco. Di fronte a delle autorità che vogliono imporre la menzogna sotto la sua forma peggiore — la forma modernista — e in mezzo ad un popolo cristiano sconcertato da questa impostura senza precedenti, ci rendiamo subito conto che confessare pienamente la fede nella Chiesa custode della vera Messa significa innanzi tutto continuare a celebrare la Messa di sempre. Se è vero che ciò non avviene senza sofferenza, non è meno vero che la Chiesa della quale celebriamo la vera Messa, ci dà, proprio attraverso questo, la forza per sopportare questa pena con coraggio e agevolmente.

Vivere della Tradizione con intelligenza e fervore

Mantenere integri l'insegnamento e i riti non significa immobilità pietrificata o smorta pratica, ma permanenza ordinata e viva. In periodo di Rivoluzione, *mantenere integro* significa non lanciarsi negli adattamenti dell'insieme, per la semplice ragione che l'autorità che presiede l'insieme è inesistente, se non si è resa essa stessa complice del disordine. Bisogna limitarsi agli adattamenti circoscritti alla piccola sfera della nostra autorità reale; in questi limiti, però, in virtù dell'amore fervente e saggio per la Tradizione, non bisogna essere timoroso degli adattamenti che sono richiesti per la vita stessa della Tradizione. Anche in periodo di Rivoluzione liturgica, per esempio, la conservazione fedele non solo del latino, ma anche dei formulari anteriori a Paolo VI, non deve impedire l'attenzione che bisogna avere per la diversità delle assemblee cristiane che domandano di partecipare al culto liturgico.

In periodo di Rivoluzione, *mantenere integra* la Tradizione non significa non vivere, ma vivere nell'ordine (nell'ordine limitato al nostro *piccolo fortino*, che si tiene in contatto con gli altri fortini intorno), perché l'insieme del territorio è sistematicamente abbandonato all'anarchia. Vivere nell'ordine, anche se all'interno di stretti limiti, è l'opposto di sonnecchiare, mugugnare senza far niente, consumarsi di rabbia impotente e di disgusto. Signi-

fica fare, nei limiti che ci impone la Rivoluzione, il massimo di ciò che possiamo fare per vivere della Tradizione con intelligenza e fervore. *Vigilate et orate.*

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

La devozione al Santissimo Sacramento, nella chiesa dove sono «vicario coadiutore» (non si dice più viceparroco, secondo le nuove Norme, ma V. C...) è morta. Il Santissimo Sacramento non è più considerato, date le direttive conciliari per cui non deve stare al centro della chiesa, ma buttato in una cappella laterale perché... dà fastidio alle sacre funzioni. Cercai anche di disobbedire, quando mi si costrinse a fare una processione per cacciare via il Santissimo Sacramento; feci insistere da un buon Sacerdote riguardo l'inopportunità del fatto e non ottenni nulla.

Il Santissimo Sacramento è dimenticato ed al posto centrale che gli compete sta un bel mazzo di fiori o un bel quadro o una statua, a seconda delle occasioni. Qui, nella cappella ove si trova il Santissimo Sacramento, c'è la devozione ad un quadro di soggetto mariano, sicché la gente vi entra non perché là sta l'Eucarestia, ma perché c'è il quadro. Accendono le candeline non in onore di Gesù, ma per il quadro. Prima, i turisti s'inginocchiavano a pregare un po' davanti al Tabernacolo centrale, ora non s'inginocchiano neppure più (anche questo è uno dei bei risultati del Concilio, di cui ci si deve vergognare).

Quando il quadro è messo sull'altare maggiore, nella cappella Gesù Eucarestia resta dimenticato, perché nessuno più ci entra. Così è morta la devozione al Santissimo Sacramento, con l'approvazione del Concilio che ha sfasciato i veri valori della nostra religione cercando d'intaccare addirittura la fede nella Santissima Eucarestia.

Non si può approvare il fatto per cui dovunque, per obbedire al Concilio, si è messo da parte il Santissimo Sacramento, cacciandolo via dal centro delle chiese le quali sono state costruite in funzione d'Esso, così che tutto converga in Gesù nel Tabernacolo. Oggi, invece, in ossequio al Concilio, tutto converge in un mazzo di fiori o in un'opera d'arte ed in questo modo si deve dire che ci si sta spaventosamente protestantizzando. E tutto questo con il plauso dei Vescovi e dei liturgisti impazziti, che si abbeverano a fonti velenosamente inquinate.

Un Sacerdote addolorato

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Brescia

Madre, rivista «cattolica» mensile aprile 1990, rubrica *Confidenziale* a cura del solito **don Mario Pasini** (cfr. *sì sì no no* 30 settembre 1989, pp. 4 s.):

«*La Risurrezione poi come fatto storico non è dimostrabile, nessuno [risum teneatis!] ha visto Gesù risorgere. La Risurrezione non ha testimoni come la nascita di Gesù*».

Don Pasini sembra aver dimenticato le più elementari nozioni di scienza sacra e profana, nonché... la logica. Infatti:

1° se nessuno ha visto Gesù risorgere, moltissimi lo hanno visto risorto, e come tutti coloro che lo conobbero durante la sua vita terrena, pur non avendolo visto nascere, non potevano dubitare che fosse nato per il solo fatto che lo vedevano, lo toccavano, lo ascoltavano, mangiavano con lui ecc... così non poterono dubitare che fosse risorto coloro a cui si diede da vedere, da toccare, con i quali parlò, mangiò ecc. «*per quaranta giorni*» (Atti 1, 3). Essi, pertanto, se non sono testimoni oculari del «risorgere», sono a pieno titolo testimoni oculari della Resurrezione.

2° È storicamente dimostrabile qualunque fatto documentato da testimonianze mute, orali o scritte, sufficienti ed attendibili. Pertanto nessun fatto è storicamente dimostrabile e dimostrato quanto la Resurrezione, perché nessun fatto storico può vantare tante testimonianze qualificate, sia orali (tradizione) che scritte, come la Resurrezione.

Dei testimoni diretti, oculari della Resurrezione San Paolo (1° Cor. 15, 3-8) fornisce un elenco: «*Vi ho infatti insegnato... che Cristo... risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, che apparve a Cefa e poi agli Undici. Di poi apparve a più di cinquecento fratelli riuniti, dei quali molti vivono ancora e alcuni sono morti. Quindi apparve a Giacomo e a tutti gli Apostoli. E, fi-*

nalmente, dopo essere apparso a tutti, apparve anche a me come all'aborto». Questo sommario elenco va completato con i testimoni delle apparizioni registrate negli Evangelii: la Maddalena (Mc. 16, 9; Giov. 20, 14-15); le pie donne (Mt. 29, 9), i due discepoli di Emmaus (Mc. 16, 12; Lc. 24, 13-35). Senza pretendere di esaurire l'elenco, perché gli Atti (1, 3) ci dicono che Gesù diede «*molte prove*» della sua Resurrezione per «*quaranta giorni*» prima della Sua Ascensione.

L'attendibilità di questi testimoni è fuori discussione e il valore storico delle loro testimonianze è di prima qualità. Nessun fatto storico può vantare tanti testimoni diretti così degni di fede per la santità della vita, per l'equilibrio e la saggezza attestata dai loro scritti o dalla loro predicazione, per il disinteresse personale, per i patimenti e il martirio con i quali hanno confermato la loro testimonianza.

E nessun fatto storico come la Resurrezione è attestato da documenti così antichi, così indipendenti e pur perfettamente concordanti, caratterizzati da un'estrema semplicità e naturalezza, fedelmente aderenti all'ambiente religioso, politico e sociale del tempo.

Il fascio delle testimonianze sulla Resurrezione è così solido che secoli di critica, quale nessun documento storico ha mai subito, non sono riusciti ad intaccarlo. Dunque, la Resurrezione lungi dall'essere «*come fatto storico non dimostrabile*» è già solo per questo un fatto storico di prim'ordine: quella che pur si chiama storia si fonda su testimonianze di gran lunga inferiori. Si aggiunga che la Resurrezione di Gesù può vantare la testimonianza di un nemico: San Paolo, fariseo intransigente, imbevuto dei peggiori pregiudizi contro la persona di Cristo, la cui istantanea conversione, la dottrina, le fatiche apostoliche e la morte gloriosa resterebbero un enigma insolubile sen-

za la reale apparizione di Gesù risorto sulla via di Damasco. Il Sinedrio ben comprese il valore di una tale testimonianza e perciò perseguitò San Paolo implacabilmente.

Si aggiunga anche che la Resurrezione è attestata dagli effetti che essa produsse, oltre che in San Paolo, negli stessi Apostoli e negli abitanti di Gerusalemme, che formarono la prima fervente comunità cristiana: si pensi un po' cosa significò per gli Apostoli proclamare Messia e Dio un uomo pubblicamente giustiziato coll'infamante supplizio degli schiavi e che cosa significò per la comunità di Gerusalemme crederci e professare una tale fede nella stessa città che lo aveva visto morire in croce tra lo scherno dei suoi nemici. Tutto questo non si spiega senza la realtà della Resurrezione.

Si aggiungano infine tra le prove della Resurrezione di Gesù gli effetti da essa prodotti lungo il corso dei secoli.

Anche questi sono fatti storici, anche queste sono prove, perché solo un Vivente può alimentare la Carità di cui è vissuta e vive tuttora la Chiesa nei suoi veri figli: non si può accettare il Cristianesimo come fatto storico e rifiutare la Resurrezione, perché senza Resurrezione non ci sarebbe mai stato Cristianesimo nella storia.

Oh no! troppi fedeli lasciati nell'ignoranza e assordati dal criticismo razionalista, non misurano abbastanza la solidità delle basi su cui si poggia la loro fede. Ma don Pasini è un sacerdote ed ha ben avuto agio di misurarla, almeno in Seminario, e così il suo **Vescovo, mons. Bruno Foresti**. E questo li rende entrambi inescusabili dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini perché l'uno semina e l'altro lascia seminare un dubbio così radicale là dove avrebbero il dovere di seminare entrambi la luminosa certezza della Fede.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70°

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Casu

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio